

**LE DUE ITALIE**

I presidente Oscar Luigi Scalfaro ieri davanti cattedrale di Noto in Sicilia

Ragonese/Ap



# «Pari opportunità al Sud»

## E sui «sermoni» scontro tra Scalfaro e Polo

Il regionalismo sta già nella nostra Costituzione. Non c'è da inventare nulla», dice Scalfaro a Siracusa. Battibecco con la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiaco, «Io non faccio sermoni». E bacchettate ai falsi regionalisti siciliani paragonati a san Simone lo stilita, che visse in cima a una colonna. Dalla folla: «Vogliamo pari opportunità». Davanti alla cattedrale di Noto distrutta dall'incuria: «Ci sta crescendo un orto, non sono il ministro dell'agricoltura».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENTO VABILE**

NOTO. Secessione? Nord e Sud ciascuno per la sua strada? Scalfaro trascorre una giornata intensa al Sud del Sud, in mezzo a folate appiccicose di stirocco e ruderi barocchi in abbandono. E consegna in privato al sindaco di Siracusa, Marco Fatuzzo, che lo provoca sul tema, una frase: «Il regionalismo e il federalismo fanno parte della Costituzione. E la Costituzione non è una cosa da inventare, bisogna applicarla». Frase che il sindaco riferisce ai cronisti che in questa visita a Siracusa e a Noto del capo dello Stato hanno messo nel cartiere un insolitamente scarsa attualità. Ma molte impressioni di novità sul look politico che Scalfaro si prepara a esibire in questa secon-

da metà di settembre. Ecco uno Scalfaro che al cospetto delle autorità regionali della più «speciale» e più disastrosa delle regioni mostra la grinta dell'anziano statista, appena un po' attenuata dal fair play e dall'arte oratoria. Ne ha fatto le spese il presidente della Regione, Matteo Graziano, (centrodestra) che s'era provato in pubblica assemblea a far lo scaricabarile sullo Stato per gli scandali-emblema di questa estrema provincia: i monumenti di Noto che si sbriciolano sotto gli acquazzoni, i terremotati di Carlelenti che da 6 anni vivono a migliaia nei container. «Io dico: sveglia. Non mi piacciono quei regionalisti che fanno come Simone lo stilita che visse in cima a una colonna. In questo caso stanno seduti su un paracarro, e affacciati, li sanno soltanto ripetere: il responsabile dei ritardi è lo Stato. Io dico: sveglia. Io dico innanzitutto a me stesso, al Presidente della Repubblica. Ma questo invito, è chiaro che scende per i rami... No, non è questo il regionalismo in cui credo, ha rampognato Scalfaro, che certo vorrebbe evitare che il cattivo esempio di una Regione elefantica e immobile fornisca argomenti al senatù padano. Irriparabile, la deputata forzitalista Stefania Prestigiaco, ex-miss Montecitorio '94, ha fatto pubblicare alla vigilia sui giornali locali una lettera aperta in cui si invita il presidente a non far sermoni: «non troverà scolaresche festanti, i figli della prima Repubblica non sorridono, sono scuri (sic)...» e via provocando. La Prestigiaco cerca un titolo sui giornali, s'alza a parlare in Prefettura. Scalfaro: «La sua lettera la conosco, l'ho già letta, dica con parole sue». Prestigiaco: «Vorrei rileggerla qui». E alla fine, Scalfaro irritato: «Sono d'accordo, non voglio sentire sermoni». (sottinteso: i sermoni della deputata). E dà la parola ai sindaci, ai tecnici, perché lui vuol ascoltare... spiega cifre, richieste, proposte. Le lettere che l'hanno portato qui, «volutamente prima che il governo si formi, perché così lo vengo tra voi, recepisco i dati, riferisco, e poi torno per verificare», sono quelle mandate al Quirinale dai terremotati. E di terremoti se ne intende, l'ex presidente della commissione parlamentare che indagò sull'Irpinia. «Spedii i documenti che avevo in possesso ai pubblici ministeri competenti. Dico una cosa che mi ferisce come vecchio magistrato, ma dico che quelle carte che spiegavano i perché dei ritardi e degli sprechi domirono alquanto nei cassetti. Finché Milano (intesa come Procura, ndr) finalmente non si svegliò, e si trascinò dietro altri uffici giudiziari...». Come dire: altro che sermoni. E altro che gente dai volti scuri. Ci sono stati applausi, qualche bandiera tricolore sventolava tra la folla. E a Noto davanti alla Cattedrale sventrata dall'incuria, uno ha gridato: «Salviamo l'Italia da Bossi». E Scalfaro si è avvicinato alle transenne e ha voluto stringere, in silenzio, ma con un sorriso, molte mani.

Da esternatore a difensore civico itinerante, il presidente il suo inedito ruolo ispettivo lo esercita senza peli sulla lingua. Sulla scalinata del sagrato della Cattedrale crollata, ha al suo fianco il Sovrintendente ai beni culturali, Giuseppe Voza, proprio il funzionario che avrebbe dovuto vigilare sul monumento. «Presidente, vede quella facciata, è un continuum architettonico ininterrotto. Noto, con tutti i suoi monumenti...». «Però, mi dica, tutta quella erbaccia che cresce su quel cornicione, mi sembra un segno di grave incuria...». «Presidente, noi facciamo il possibile, ma la manutenzione non spetta a noi, tocca ai proprietari dell'immobile». «Guardi, che lassù, su quella cupola io scorgo un piccolo orto, persino lo alberello. E sa com'è, io non concorro per fare il ministro dell'agricoltura. Alla giunta e al consiglio comunale, ripete: «tornare». Magari sarà per l'avvenire meno loquace sui temi politici. Ma non sembra prevedibile che si terà nella pancia la sua indignazione per altri terremotati rinchiusi in baracca, per altri monumenti ridotti allo sfacelo, o per quei «regionalisti» che stanno affacciati alla finestra.



**Clampi: «Nel confronto globale l'Italia pesa se è unita»**

E' l'Italia «che si estende dalle Alpi al Mediterraneo, in tutta la sua estensione geografica» quella che interessa al resto dell'Europa, per la funzione che potrà avere «nel confronto del prossimo millennio, quello fra nord e sud del mondo». Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi introducendo a Milano una tavola rotonda su «Il governo dell'economia e delle istituzioni». Il politologo Giovanni Sartori gli ha fatto eco a fine incontro: «È vero, il contrasto dei prossimi anni non è più quello ideologico e politico fra Est e Ovest, ma quello economico e culturale fra Nord e Sud, e l'Italia si trova per metà al nord e per metà al sud». Il tema della secessione è stato sfiorato anche in altri interventi, centrati sul confronto fra statalismo e primato dell'impresa nella politica. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita «se siamo diventati un grande paese lo dobbiamo a meccanismi di coesione, senza i quali è impossibile governare», mentre il tema delle riforme istituzionali è stato affrontato da Franco Bassanini secondo il quale «per mantenere l'unità d'Italia è necessario rifondarla attraverso una profonda riforma del nostro sistema istituzionale». Guido Rossi ha invece ricordato che «nonostante le tentazioni secessioniste, quello di Stato è un concetto unitario, mentre il concetto di impresa è frantumato nei suoi scopi dalla necessità di fare i conti con la concorrenza». Su questi temi è intervenuto anche Domenico Fisichella, di An, criticando le pratiche della concertazione e del «patteggiamento», che avrebbero determinato l'indebitamento pubblico e l'inefficienza. Per lui il rimedio starebbe in «più potere al governo centrale». Anche se poi Fisichella critica l'eccesso di centralismo dell'amministrazione pubblica italiana.



**Sartori e Urbani: «La costituente sarebbe un disastro»**

«Credo che sarebbe abbastanza disastroso dover ricorrere a un'assemblea costituente, che diventerebbe una terza Camera potenzialmente delegittimante per le altre e, eletta con il sistema proporzionale, sarebbe troppo divisa». È la ferma opinione del politologo Giovanni Sartori, che ha concluso il convegno milanese su economia e istituzioni esprimendo perplessità sull'esistenza di una maggioranza parlamentare dopo le elezioni del 21 aprile: «non ho affatto la sensazione che in questo paese esista una maggioranza in grado di affrontare tutti i problemi non risolti che si sono accumulati negli anni». Il tema dell'assemblea costituente era stato utilizzato da Giuliano Urbani in maniera provocatoria: «è un'espressione che va dimenticata - ha detto - non sarebbe un progresso ma la sanzione notarile del fallimento di questa legislatura». Piero Alberto Capotosti ha affrontato invece il tema dell'inefficienza della giustizia, osservando che le leggi dovrebbero risolvere i problemi e non, come in numerosi casi recenti, rimandare ai giudici la soluzione. Secondo Capotosti, inoltre, è necessaria una «ri-legittimazione della magistratura nella società», che passa attraverso il recupero di professionalità e deontologia. «Auspico per esempio - ha detto - che il nuovo Parlamento intervenga con una scuola per magistrati, che solo in Italia manca». Dibattuto anche il tema delle privatizzazioni, che, ha ricordato Guido Rossi, hanno solo come falso scopo il risanamento dei conti pubblici: «Il vero scopo è politico - ha aggiunto - rompendo l'intreccio fra potere politico e potere economico modificando la struttura delle imprese». Secondo Rossi è soprattutto importante evitare il passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato.

Oggi a Mantova nascerà anche il «Comitato di liberazione»

# Bossi non si ravvede

## Via al «governo» padano

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi non molla: sarà sempre più Padania contro Roma. Oggi a Mantova la Lega darà un altro strappo alla corda già molto tesa, soprattutto dopo le dure dichiarazioni anti-secessione pronunciate dal neo-eletto presidente della Camera, Luciano Violante. Sono due le decisioni del parlamento nordista destinate ad alzare la temperatura dello scontro: la costituzione formale del governo della Padania, con tanto di nomina del premier e di dieci ministri, e la creazione del Clp, il comitato di liberazione della Padania. Ma non basta, Mantova dovrebbe formalizzare anche la convocazione del raduno popolare di Pontida proprio in coincidenza della festa della Repubblica: il 2 giugno. Così il quadro delle provocazioni è completo. Gli atti del Carroccio ormai si collocano sul filo del rasoio della legalità. Strappo dopo strappo, la corda potrebbe davvero spezzarsi e la creazione di un governo della Padania è già di per sé un bello strattone, forse la prima vera scelta oggettivamente «eversiva». Così non è difficile prevedere per l'immediato futuro una maggiore attività da parte della magistratura. Il problema esiste ed è stato affrontato anche dentro la Lega. Di qui la decisione di far guidare l'esecutivo della Padania da un big eletto nel «sottoparlamento» romano, un personaggio insomma garantito dall'immunità. Il candidato designato da Bossi dovrebbe essere Giancarlo Pagliarini. Ma per la nomina c'è uno scoglio da superare: l'ex ministro del Bilancio del governo Berlusconi è stato infatti appena eletto capogruppo alla Camera. Per Bossi c'è incompatibilità tra la carica di premier della Padania e quella di capogruppo a Montecitorio. Per quanto lo riguarda Pagliarini ha già sciolto il dubbio: «Se le cose stanno così, scelgo senz'altro Mantova». Una decisione che riapre i giochi romani, consentendo a Bossi di prendersi la rivincita sul gruppo parlamentare disubbidiente, la cui maggioranza, formata soprattutto di veneti, ha preferito votare Pagliarini piuttosto che farsi comandare dal piemontese Domenico Comino, sponsorizzato proprio dal Senatùr. Se Pagliarini sarà il primo ministro della Padania è ancora mistero fitto sui ministri. In Lega assicurano: «Se ne sta occupando personalmente Bossi». Di certo non verranno chiamati all'incarico i già eletti a Roma. Scarse possibilità d'ingresso nel governo dei dieci anche per chi si è presentato il 21 aprile ma senza farcela. Così i nomi in circolazione restano pochissimi. Papabili: l'avvocato varesino Giuseppe Bonomi (alla giustizia), il cremonese Giovanni Robusti, assessore alla provincia di Mantova (agricoltura), il professor Sergio Ortino (riforme istituzionali). Da segnalare una possibilità anche

per Giuseppe Leoni, varesino, uno dei padri storici della Lega. I compiti assegnati al governo saranno quelli di orientare e dirigere le mosse dei parlamentari romani su tutte le materie. L'esecutivo risponderà al parlamento di Mantova. Diversi ruoli e compiti del Clp. Il comitato di liberazione della Padania sarà l'organismo organizzativo della battaglia sul territorio. Una vera e propria direzione strategica dell'indipendentismo, attorno alla quale potrebbero unirsi altre forze diverse dalla Lega. Chi spinge in questo senso è soprattutto il professor Gianfranco Miglio, riavvicinatosi al Carroccio dopo il divorzio di due anni fa. L'ex ideologo ha illustrato la propria posizione a Bossi, durante l'incontro della settimana scorsa, avvenuto a casa del sindaco di Varese, Raimondo Fassa. Il Senatùr al momento non sembra particolarmente entusiasta del ritorno in pista del Professore. Comunque è sicuro che i contatti continuano e forse proprio oggi a Mantova sarà possibile saperne di più. Altrettanto certo è che Bossi teme che attorno al Clp possano subito crearsi degli equivoci. Così per evitare ogni pasticcio sarà lui stesso a guidare il Clp, sia pure temporaneamente. Dunque il copione mantovana è scritta. Tutta la macchina nordista viene organizzata per esaltare l'indipendentismo ma è anche pronta ad affrontare il passo estremo della secessione. Quasi fosse ritenuta inevitabile...



LA CURIOSITÀ

# E a Marsala si celebra Garibaldi e l'unità

MARSALA. Bossi non c'era. Fatalmente però è stato evocato, discusso, strapazzato. È accaduto a Marsala - come riferisce un servizio dell'Ansa - nel contesto delle celebrazioni per il 136° anniversario dello sbarco dei mille di Giuseppe Garibaldi. Una «giornata particolare», una festa che ha voluto significare monito alle suggestioni secessionistiche della Lega, puntando su quel cemento unitario che si richiama all'epopea delle camice rosse. Lo «spirito garibaldino» È subito perentorio il sindaco di Marsala, notaio Salvatore Lombardo, ex arbitro internazionale di calcio. «Lo spirito garibaldino - sottolinea - ha fatto dell'Italia una nazione: se Bossi vuole da divisione, noi siamo qui convenuti per «moltiplicare». Lombardo riformula l'invito al leader della «Padania» a «sbarcare a Marsala per rendersi conto della insensatezza delle sue posizioni» e sostiene con forza il «no deciso del Paese intero alla «pazzia» di Bossi, un Paese fatto col sangue dei martiri, tra i quali vanno annoverati quelli della nostra società civile, Falcone e Borsellino fra i tanti». Le celebrazioni sono cominciate al porto, dove, è stato riproposto un simbolico attracco in banchina del «Piemonte» e del «Lombardo», i battelli partiti da Quarto il 6 maggio 1860. Ad assistere migliaia di persone, in prima fila i pronipoti di Garibaldi, Erika e Giuseppe, ed ancora tanti studenti con bandierine tricolori. Un fiero e canuto manipolo di ex combattenti di fede garibaldina e dunque in camicia rossa, provenienti da Piemonte, Liguria, Toscana e Lazio, si è incaricato di riproporre il primo contatto tra la spedizione dei Mille e Marsala. Ad accoglierli, insieme con la fanfara dei bersaglieri, i sindaci di Vita, Calatafimi, Salemi e de La Maddalena. Gino Bindi, classe 1921, di Grosseto, dice di Bossi: «se fosse qui gli farei fare un tuffo in mare; l'Italia è stata fatta, non si può tornare indietro». Ed il sindaco di La Maddalena, Pasquale Serrà lancia altre stoccate al capo dei «Lombardi»: «se in Italia c'è una regione fra tutte titolare di cartello di credito nei confronti dello Stato, è la Sardegna, ma non per questo ci sogneremo di mettere in discussione il tessuto unitario». «L'Italia comincia qui» Dal porto si snoda tra due ali di folla il corteo con in testa i garibaldini con il medagliere, i gonfaloni, i bersaglieri e ragguardevole piazza della Repubblica. I bambini delle elementari sono sul palco, fazzoletto rosso al collo, intonano l'inno. Un cittadino si rivolge al sindaco Lombardo: «Grazie, diglielo a Bossi che l'Italia comincia da qui». In piazza i discorsi di rito: Bortolotto cita i caduti di tutte le guerre, chiama i bersaglieri a intonare «il silenzio alla memoria di quanti hanno sacrificato la vita per la patria».